

La nostra idea di valutazione

Os pitiamo sulle pagine della nostra rivista gli interventi di due esponenti di spicco dell'Invalsi: la presidente, Anna Maria Ajello, e Roberto Ricci, responsabile del settore "Ricerca valutativa" e coordinatore dell'area "Valutazione Nazionale" dell'Istituto, quella cui è affidata la gestione delle annuali rilevazioni sulle competenze degli studenti. Apriamo così, o per meglio dire riapriamo, uno spazio di riflessione su tematiche al centro di ricorrenti e vivaci discussioni e alle quali la nostra orga-

nizzazione ha spesso dedicato momenti importanti di studio e approfondimento, convinta che un efficace sistema di valutazione rappresenti un "requisito indispensabile per intraprendere un sentiero stabile di miglioramento della qualità della scuola".

Il virgolettato è ripreso testualmente dal Quaderno Bianco del 2007, sicuramente uno dei contributi più pregevoli cui fare riferimento nell'elaborazione di strategie e percorsi di innovazione del sistema scolastico. Inutile dire quanto siano stati trava-

VALUTARE, MIGLIORARSI, RENDERE CONTO

(dalla relazione di apertura del 5° congresso Cisl Scuola - Firenze, 20 maggio 2013)

■ Il nostro essere confederali orienta i nostri ragionamenti e i nostri atteggiamenti anche su un tema come quello della valutazione, da tempo oggetto di quelle che potremmo definire, usando un eufemismo, animate discussioni. Un tema al quale abbiamo dedicato, in questi anni, più di un momento di riflessione, convinti che la scuola italiana sconta un pesante deficit di cultura della valutazione, a cui si aggiungono gli effetti inquinanti causati dall'uso distorto e maldestro di quel termine che per tanto tempo è stato fatto da alcuni sconsiderati fautori di una meritocrazia "della clava". Grazie a loro, valutare è diventato sinonimo di giudicare, giudicare per decidere come distribuire punizioni e premi. Tutto ciò a scapito dell'obiettivo per cui tutti avrebbero dovuto lavorare, la messa a punto di un mo-

dello condiviso in termini più generali e di sistema, esigenza già evidenziata dal Quaderno Bianco del 2007. Valutare non è per noi "giudicare", è "conoscere". Soprattutto "conoscersi". L'autovalutazione ... è per noi il punto di partenza necessario di ogni possibile modello; è riflettere sul proprio operato, su processi e risultati prodotti dal sistema di cui si fa parte, disponendo di strumenti che aiutino a conoscere e migliorare il proprio lavoro.

Perché una valutazione sia corretta ed efficace deve avere necessariamente anche riferimenti esterni. È in questa relazione che trovano senso gli standard costituiti dai dati Ocse-Pisa, Timms, Pearls, Invalsi. Riferimenti a sostegno, a completamento di una valutazione che resta atto più complesso, che dati e rilevazioni supportano, ma non potranno mai sostituire.

L'obiettivo è mettere ogni istituto in grado di costruire un piano di miglioramento della propria attività, impegno che deve investire l'istituzione nel suo complesso e implica una relazione col territorio, a cui la scuola è chiamata a rendere conto ma da cui deve anche trovare la giusta attenzione e il necessario supporto.

Del recente schema di regolamento abbiamo apprezzato, oltre all'abbandono di ogni ossessione premial-punitiva, proprio l'individuazione della rendicontazione sociale come approdo conclusivo del processo di valutazione, e l'autovalutazione di ogni singola scuola come punto di avvio.

Crediamo che sia importante, e dovrebbe essere interesse di tutti, riportare il confronto sulla valutazione a un clima diverso, più disteso e costruttivo, fuori da forzature strumentali e

gliati gli anni seguenti, nei quali la scuola italiana ha vissuto prima la stagione di un indiscriminato taglio di risorse, poi quella di un velleitario riformismo fine a se stesso. Nella più totale assenza di un'elaborazione altrettanto ricca e approfondita: è un documento che, per l'alto profilo che lo contraddistingue, conferma anche oggi la sua piena attualità.

In tema di valutazione, attuale resta anche il passaggio che all'argomento viene dedicato nella relazione di apertura dell'ultimo congresso Cisl Scuola, svoltosi a Firenze nel 2013. Tre particolari elementi di contesto ci aiutano a coglierne più compiutamente il senso, volto anzitutto a ricollocare nella sua giusta dimensione un dibattito fortemente inquinato da strumentalismi di vario segno.

Siamo nel maggio del 2013, il governo Letta si è da poco insediato e il ministero dell'istruzione è toccato a Maria Chiara Car-

rozza; il suo saluto al congresso – di fatto uno dei suoi primi interventi pubblici – suscita apprezzamento e fa sperare che possa aprirsi, per la scuola, una stagione di rinnovata e positiva attenzione. Secondo elemento: nel mese di marzo uno degli ultimi atti del governo Monti (all'istruzione Francesco Profumo) è il varo del decreto che istituisce il Sistema Nazionale di Valutazione (Snv). Terzo: come ogni anno, si svolgono in quel periodo le rilevazioni Invalsi, accompagnate dalle consuete focose polemiche riprese e talvolta generosamente amplificate dagli organi di informazione.

Altro elemento da considerare: non ha fatto ancora irruzione sulla scena politica il governo Renzi, che fra l'altro si approprierà di un'espressione, la "buona scuola", coniata anni prima dalla nostra organizzazione e da allora sempre utilizzata – anche nella grafica di quel congresso – come nostro segno distintivo di identità e immagine.

meno condizionato da retro-pensieri riconducibili agli assetti di gestione del sistema che inevitabilmente sono in gioco. (...)

È stato detto, e noi siamo d'accordo, che un sistema di valutazione non si definisce in astratto: la sua struttura, la sua articolazione, la sua gestione, i suoi compiti, gli strumenti che adopera si legano strettamente all'idea di scuola per cui il sistema esiste e opera. Dire, come qualcuno fa, che la pratica dei test punti ad avvalorare modelli di scuola discriminante e selettiva, addirittura classista; considerarla come funzionale a logiche premial-punitive che comporteranno riflessi sul finanziamento delle scuole e sulla retribuzione del personale; ci sembra, più che una forzatura della realtà, un vero e proprio processo alle intenzioni, intenzioni che francamente, nelle occasioni di confronto fin qui avute, non ci è sembrato di cogliere. Resteremo comunque molto vigili, qualora quelle intenzioni dovessero davvero

manifestarsi in atti normativi o comportamenti: e abbiamo nel frattempo grande fiducia nella professionalità del nostro corpo docente e sulla sua capacità di non cedere alla tentazione del *teaching to the test*. La scuola che noi vogliamo, la buona scuola, è quella che svolge efficacemente il suo lavoro, che è di inclusione, accoglienza, promozione e sviluppo di conoscenze e competenze. Che per renderlo ancora migliore, o semplicemente per renderlo efficace nei contesti sempre mutevoli in cui lo svolge, non solo è disponibile, ma attivamente agisce per acquisire tutti gli elementi necessari ad una conoscenza e ad una valutazione degli esiti del proprio operato. Si autovaluta e si confronta. Al servizio di questo modello di scuola deve porsi per noi il sistema di valutazione. Non serve, o per lo meno non basta, condurre rilevazioni utili solo a compilare confronti e classifiche internazionali. Ogni singola scuola deve potersi avvalere dei dati desunti da rilevazioni che integrano



l'autovalutazione con i necessari dati di raffronto esterno. Ecco perché, a nostro avviso, non avrebbe senso circoscrivere le rilevazioni alle sole scuole campione. Per noi ha senso una rilevazione censuaria, estesa cioè a tutte le classi. Ci siamo posti e continueremo a porci il problema di come riconoscere eventuali eccessi di carichi di lavoro legati allo svolgimento annuale delle prove, valutandoli nel loro giusto peso, ma anche considerando l'utilità che le prove possono rivestire come supporto ad ogni scuola nell'esercizio della sua complessa azione valutativa.